

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 luglio 2014



C.N.I.

Repubblica Affari Finanza 07/07/14 P. 27 Lavoro & professioni Armando Zambrano 1

POS

Corriere Della Sera - 07/07/14 P. 1 Il sondaggio 2
Corriereconomia

SOA

Corriere Della Sera 07/07/14 P. 19 «Certificati falsi a sette imprese di Expo 2015» 3

EDILIZIA SCOLASTICA

Repubblica Affari Finanza 07/07/14 P. 41 Ogni paese un mattone è partita dall'edilizia la riforma della scuola Walter Galbiati 4

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Italia Oggi Sette 07/07/14 P. 20 L'Ape va allegato con distinguo Bruno Pagamici 6

ILVA

Corriere Della Sera - 07/07/14 P. 9 Ilva. I Riva adesso bussano alla porta del commissario Fabio Tamburini 8
Corriereconomia

EUROPA DIGITALE

Sole 24 Ore 07/07/14 P. 7 Europa digitale ancora «off» Chiara Bussi 10

FONDI EUROPEI

Repubblica 07/07/14 P. 8 Lo scandalo dei fondi europei, 500 mila progetti di formazione non sono serviti a creare lavoro Valentina Conte 12

FONDO PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza 07/07/14 P. 28 Magi: "Il fondo interprofessionale non può essere usato per la Cig" Sibilla Di Palma 14

TITOLI ABITATIVI

Sole 24 Ore - Norme E 07/07/14 P. 28 Prefabbricati e tendoni, serve il permesso Donato Antonucci 16
Tributi

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - 07/07/14 P. 17 Occupazione. Per vincere bisogna cambiare la Carta Isidoro Trovato 18
Corriereconomia

lavoro & professioni

L'obbligo del Pos per i professionisti è un'imposizione tecnica e gravosa. L'elusione non si combatte in questo modo. Inoltre non si fanno neanche gli interessi dei clienti

Armando Zambrano
Presidente Consiglio nazionale Ingegneri



Il sondaggio

Secondo lei la norma che impone l'uso dei Pos oltre i 30 euro è

GIUSTA

Riduce le possibilità di evasione fiscale

31%

Incentiva l'uso della moneta elettronica

9%

Facilita i pagamenti del cittadino

9%

TOTALE 49%

SBAGLIATA

Produce nuovi costi per tutti

27%

È inefficace contro l'evasione fiscale

15%

Non è con le imposizioni che si cambia il comportamento

9%

TOTALE 51%

Fonte:
SWG

S. Franchino



La Guardia di Finanza

«Certificati falsi a sette imprese di Expo 2015»

ROMA — Anche all'Expo si andava con attestazioni fasulle rilasciate dalle Soa (gli organismi che certificano le imprese). Sarebbero almeno sette le aziende che hanno partecipato ai lavori per l'esposizione del 2015 con certificazioni false, autenticate dalla Soa milanese «Cqop» di Bruno Cavini, l'ex portavoce (indagato per falso) del premier Matteo Renzi a Firenze. La novità affiora dagli accertamenti dei finanziari delle unità speciali del Nucleo di Tutela Mercati che stanno conducendo verifiche in tutta Italia. Venerdì scorso, su richiesta del pm Giancarlo Cirielli e del procuratore aggiunto Nello Rossi, l'ex presidente dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici, Giuseppe Brienza, è finito ai domiciliari per corruzione. Nello scambio di favori con una Soa romana avrebbe messo in conto anche l'uso di un attico in via Nizza per la figlia. Il suo successore ed ex presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, è stato indagato per omissione in atti d'ufficio con altri dell'Authority, Maurizio Ivagnes e Maria Grassini. È emerso che la (corposa) autorità di via di Ripetta, appena disciolta nel nuovo organismo di Cantone, ha avallato (e in un caso promosso) le anomalie del sistema. Sotto accusa, oltre alle complicità dell'Authority, il mondo delle Soa che, da società private, svolgono mansioni da pubblici ufficiali (in sostituzione dei vecchi albi professionali). E si sarebbero così trasformate in intermediarie «più che controllanti».

Il.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ogni paese un mattone è partita dall'edilizia la riforma della scuola

RENZI HA CHIESTO AI SINDACI DI SCEGLIERE UN PLESSO DOVE INTERVENIRE SUBITO. ARRIVATE 4.400 MAIL E RESE CANTIERABILI 400 OPERE. PER IL MINISTRO GIANNINI "UN PIANO DA 3,5 MILIARDI DOVRÀ PORTARE SICUREZZA E ADEGUARE LE AULE ALLE NOVITÀ DELLA DIDATTICA"

Walter Galbiati

Milano

Parte dalle fondamenta la riforma della scuola del governo Renzi. E non in senso figurato perché la sua prima mossa è stata quella di chiedere ai sindaci di ogni paese di individuare un intervento nell'edilizia scolastica che non può più essere rinviato. Un gesto concreto che se da una parte ha il merito di risolvere un problema in ogni comune di Italia, dall'altra ha anche il sicuro effetto di ottenere un ritorno immediato in termini di immagine da parte dell'esecutivo. Da ex sindaco ai sindaci, il premier ha preso carta e penna e messo nero su bianco il suo pensiero: «Dalla crisi si esce con una scommessa sul valore più grande che un Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione. Investire sull'educazione necessita naturalmente di un progetto ad ampio raggio, che parta dal recupero della dignità sociale delle insegnanti e degli insegnanti».

Ma Renzi, per non entrare in discussioni complesse che non trovano mai soluzioni uniche tra diverse forze politiche e che spesso mettono uno contro gli altri anche gli stessi appartenenti a una sigla politica, ha scelto un terreno a prova di qualsiasi larga intesa, come l'edilizia scolastica, per affrontare senza troppe discussioni il problema dell'educazione. Per i progetti "ad ampio raggio" e i programmi, «Ci sarà modo per parlarne nel corso dei prossimi mesi», ha scritto, spiegando che «ora la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica». «Nessun ragionamento — ha aggiunto — sarà credibile finché la stabilità delle aule in cui i nostri figli passano tante ore della loro giornata non sarà considerata il cuore dell'azione am-

ministrativa e di governo. Non vi propongo un patto istituzionale ma più semplicemente un metodo di lavoro. Vogliamo che il 2014 segni l'investimento più significativo mai fatto da un Governo centrale sull'edilizia scolastica. Stiamo lavorando per affrontare le assurde ricadute del patto di stabilità interno». E i sindaci hanno risposto via mail, indicando la scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento e la tempistica di realizzazione. Sono arrivate 4.400 segnalazioni, pari quasi alla metà dei comuni italiani.

La scorsa settimana il piano del governo è entrato nella fase due con la pubblicazione del decreto che sblocca oltre 400 interventi immediatamente "cantierabili". L'annuncio è arrivato da Roberto Reggi, sottosegretario all'Istruzione, che conta sulle capacità dei comuni di autofinanziarsi e sullo sblocco delle risorse del patto di stabilità. «È stata portata al Cipe la delibera che sbloccherà 400 milioni per finanziare gli oltre 2.000 interventi che sono in graduatoria nel Decreto del Fare, voluto dal Governo Letta ma che non erano stati finanziati. Potranno quindi partire importanti interventi che vanno dalla messa in sicurezza, rimozione dell'amianto e delle barriere architettoniche, interventi di manutenzione consistenti e anche nuove costruzioni. Un ventaglio di interventi che interesserà tutte le scuole del Paese. Accanto a questi ci saranno anche piccoli interventi di ripristino funzionale degli impianti, di decoro delle scuole che riguarderanno soprattutto le regioni del Sud» ha dichiarato Reggi, spiegando che con il Cipe il monte risorse salirà di altri 110 milioni di euro.

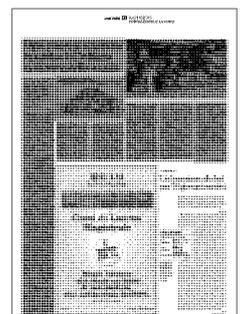
A queste opere si aggiungeranno ancora altre opere. «Abbiamo una mappatura degli interventi possibili in questa prima fase, nell'arco di un biennio interverremo su oltre 20.000 edifici», ha spiegato il diretto responsabile dell'attuazione di

ogni piano scolastico, il ministro dell'Istruzione e dell'Università Stefania Giannini. Il governo è «a buon punto» rispetto al piano Renzi sull'edilizia scolastica annunciata per l'inizio dell'estate. «È un piano da 3,5 miliardi — ha spiegato la Giannini — e questo vuol dire davvero mettere in condizioni di sicurezza l'edilizia e adeguare la scuola italiana ai nuovi necessari momenti didattici». L'ultimo ministro a toccare la scuola, in senso vero e proprio, era stata Maria Stella Gelmini (governo Berlusconi). Il riordino, partito nel 2010, riguardava non le aule, ma gli orari e gli indirizzi di licei, istituti tecnici e professionali, con un abbondante sfoltimento delle cattedre. La scuola secondaria di secondo grado era ferma al 1923. Dopo un tira e molla durato diversi mesi, i sindaci, le commissioni Cultura di Camera e Senato erano riusciti a strappare un avvio soft della riforma, interessando le sole prime classi. Per tagliare oltre 17 mila cattedre in appena due anni (il 2010/2011 e il 2011/2012) i tecnici del ministero avevano dovuto rivoluzionare i quadri-orario dei tecnici e professionali. Quasi un milione di studenti delle seconde, terze e quarte classi di tecnici e professionali si erano visti scontare le ore settimanali di studio.

L'accusa alla Gelmini era di aver cambiato per fare cassa, mentre lei aveva risposto che era un atto atteso da 50 anni. L'opposizione aveva parlato di un taglio epocale alla scuola pubblica italiana che invece di avvicinare

l'Italia all'Europa, negava pari opportunità di vita, di educazione e di lavoro agli studenti italiani. Per i sindacati non si poteva parlare di riforma, ma solo di una rigorosa applicazione dei tagli decisi dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Renzi, per il quale i conti di bilancio non sono diversi, anzi appaiono peggiori di quelli di quattro anni fa, se n'è guardato bene dal toccare qualsiasi indirizzo scolastico. Sulle orme del suo predecessore Enrico Letta ha deciso però di tornare a investire sulla scuola, se non in formazione, un terreno minato per chi ha voglia di incassare consensi, quanto meno in edilizia. Perché si sa, in Italia, il mattone paga sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

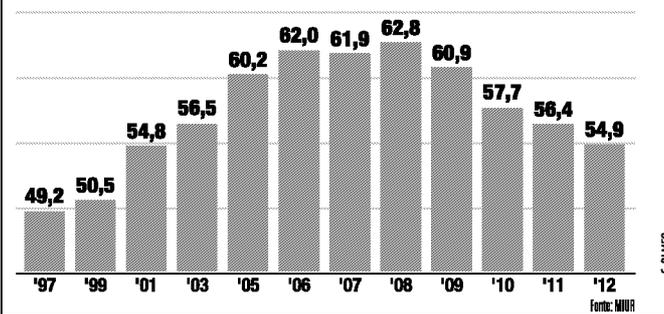




Renzi: "Nessun ragionamento credibile finché la stabilità delle aule non sarà il cuore della nostra azione"

I DOCENTI UNIVERSITARI IN ITALIA

In migliaia; dati al 31 dic. di ogni anno, ultimo aggiornamento: 6 ago. 2013



Lo ha precisato il Notariato in uno studio sulla certificazione energetica degli edifici

L'Ape va allegato con distinguo

Niente obbligo per donazioni e locazioni di singole unità

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Novità in materia di sanzioni e obblighi per la certificazione energetica degli edifici e per l'Ape (attestato di prestazione energetica). Non è più previsto l'obbligo di allegazione in caso di trasferimenti a titolo gratuito (prime fra tutte le donazioni) e in caso di nuove locazioni di singole unità immobiliari. Sostituzione della sanzione della nullità con una sanzione pecuniaria a carico delle parti in caso di omessa dichiarazione o allegazione. Sono le principali modifiche in materia di certificazione energetica apportate con il dl 145/2013, convertito con la legge n. 9/2014, ed esaminate dal recente studio n. 657-2013/C, approvato dal Consiglio nazionale del notariato.

Le principali novità.

Il comma 7 dell'art. 1 del dl 145/2013 è intervenuto in materia di certificazione energetica, sostituendo i commi 3 e 3-bis (quest'ultimo introdotto dal n. 63/2013) dell'art. 6 del dlgs n. 192/2005 con un unico nuovo comma 3 (si vedano in tabella le modifiche).

La nuova normativa, ha inciso sugli obblighi di allegazione, di informativa e di consegna, lasciando invece immutata la disciplina vigente in tema di dotazione.

L'attuale quadro normativo. Il quadro normativo riguardante l'Ape (dopo il dl 145/2013) è dunque il seguente:

a) l'obbligo di dotazione dell'Ape è sempre imposto in caso di trasferimento di immobili a titolo oneroso e a titolo gratuito, e in caso di nuova locazione di interi edifici o di singole unità immobiliari;

b) in tutti i casi suddetti, sussiste l'obbligo dell'alienante o del locatore di «mettere a disposizione» l'Ape al potenziale acquirente o al nuovo locatario all'avvio delle rispettive trattative;

c) parimenti, in tutti i casi suddetti, sussiste l'obbligo dell'alienante o del locatore di consegnare l'Ape all'acquirente o al nuovo locatario alla fine delle rispettive trattative;

d) l'obbligo di inserimento nel contratto di apposita clausola (riguardo all'assolvimento dell'obbligo di informazione) è, invece previsto in caso di trasferimento di immobili a titolo oneroso, in caso di nuova locazione di interi edifici, e in caso di nuova locazione di singole unità immobiliari (esclusi quindi i trasferimenti a titolo gratuito);

e) l'obbligo di allegazione dell'Ape al contratto è previsto solo in caso di trasferimento di immobili a titolo oneroso, e in caso di nuova locazione di interi edifici (con esclusione dei trasferimenti a titolo gratuito e della nuova locazione di singole unità immobiliari).

L'obbligo di allegazione e l'obbligo di dotazione.

Il comma 3 dell'art. 6 del dlgs 192/2005, nel testo riscritto dal dl 145/2013, nel prescrivere l'obbligo di allegazione dell'attestato di prestazione energetica ai contratti di compravendita e di trasferimento di immobili a titolo oneroso, non precisa quale deve essere il diritto oggetto di trasferimento. Come indicato dallo studio del Notariato n. 657-2013/C, la normativa in tema di allegazione della certificazione energetica (e quindi, per il collegamento esistente tra i due obblighi, anche la normativa in tema di dotazione) deve ritenersi applicabile nei seguenti casi: a) nel caso di trasferimento sia dell'intera proprietà che di una quota

di comproprietà; b) nel caso di trasferimento sia della piena o della nuda proprietà che di altro diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione); c) nel caso di costituzione di diritti reali di godimento (usufrutto, uso, abitazione); d) nel caso di affrancazione di fabbricati oggetto di enfiteusi; e) nel caso di acquisto diretto del dominio, verso pagamento di un corrispettivo a favore del proprietario concedente; f) nel caso di trasferimento della proprietà superficaria di edificio già costruito (comportante «consumo energetico»). Gli obblighi di dotazione e allegazione, invece, non esclusi nel caso di costituzione del diritto di superficie, non sussistendo ancora in questo momento un edificio per il quale possa essere rilasciata la certificazione energetica.

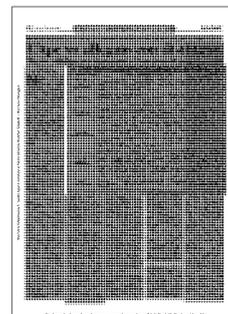
Definizione di copia dell'attestato di prestazione energetica.

Il comma 3 del citato articolo 6 prevede inoltre che «copia dell'attestato di prestazione energetica deve essere altresì allegata al contratto...». A tal proposito come indicato ancora dal citato studio del Notariato n. 657-2013/C, l'espressione «copia» utilizzata dal legislatore deve ritenersi equivalente a quella di «esemplare». L'attestato, infatti, viene generato attraverso un programma informatico e, di conseguenza, il vero «originale» è costituito dal file generato dal software utilizzato dal certificatore. Pertanto, conclude lo studio del Notariato, all'atto possono essere allegati uno degli esemplari firmati in originale dal certificatore o la copia dichiarata conforme di un esemplare firmato in originale. È altresì possibile allegare copia autentica (rilasciata da notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò legittimato) di attestato recante la firma del certificatore in originale.

Obbligo di allegazione e dotazione in caso di contratto di locazione.

Per quanto riguarda i contratti di locazione, a seguito delle modifiche apportate dal dl 145/2013, al comma 3 dell'art. 6, dlgs 192/2005, l'ambito applicativo dell'obbligo di allegazione è divenuto più restrittivo rispetto all'ambito applicativo dell'obbligo di dotazione. Infatti, secondo la normativa vigente, l'obbligo di dotazione coinvolge tutti i nuovi contratti di locazione di edifici o di unità immobiliari, mentre l'obbligo di allegazione coinvolge sempre i nuovi contratti di locazione, ma con esclusione di quelli non soggetti a registrazione (in pratica i soli contratti che non superano i 30 giorni complessivi nell'anno) e di quelli che hanno per oggetto singole unità immobiliari. Pertanto, come precisato dal citato studio del Notariato, perché sorga l'obbligo di allegazione deve trattarsi di una nuova locazione così come previsto per l'obbligo di dotazione. Tale disciplina non si applica, invece, quando non si è in presenza di una nuova locazione, per esempio un contratto che rinnova, proroga o reitera un precedente rapporto di locazione, ovvero in caso di cessione di un contratto di locazione o di subentro in un simile contratto ex art. 2558 c.c.. Trova, invece, applicazione la disciplina in materia di certificazione energetica, in caso di sub-locazione, che altro non è che un nuovo, autonomo, contratto di locazione.

© Riproduzione riservata



Le modifiche apportate in materia di Ape dal dl 145/2013

Mancata allegazione dell'attestato	Dal 24 dicembre 2013, la mancata allegazione dell'Ape ai contratti di compravendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e ai nuovi contratti di locazione di edifici o singole unità immobiliari non comporta più la nullità dei contratti stessi, ma il pagamento di una sanzione amministrativa
Clausola contrattuale	In caso di compravendita immobiliare, trasferimento di immobili a titolo oneroso e nuove locazioni di edifici soggetti a registrazione, occorre inserire apposita clausola nel contratto con cui l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, in ordine all'Ape dell'edificio
Allegazione copia Ape	È obbligatorio allegare una copia dell'Ape ai suddetti contratti, tranne che nel caso di nuova locazione di singole unità immobiliari. Adesso per gli atti di trasferimento a titolo gratuito non è più previsto né l'obbligo di dichiarazione, né quello di allegazione
Sanzioni amministrative	In caso di omessa dichiarazione o allegazione, le parti devono pagare in solido e in parti uguali, la sanzione amministrativa da 3.000 a 18.000 euro (da 1.000 a 4.000 euro in caso di omessa dichiarazione nei contratti di locazione di singole unità immobiliari). Se la durata della locazione non eccede i 3 anni, la sanzione è ridotta alla metà Il pagamento della prevista sanzione amministrativa non esenta comunque dall'obbligo di presentare la dichiarazione o la copia dell'attestato di prestazione energetica entro 45 giorni (previsione introdotta in sede di conversione)
Violazioni pregresse	Per quanto riguarda le violazioni pregresse dell'obbligo di allegazione dell'Ape ai contratti di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione, ovvero quelle intercorse tra il 4 agosto e il 23 dicembre 2013 (periodo in cui la mancata allegazione dell'Ape comportava la nullità del contratto), la sanzione amministrativa si applica su richiesta di almeno una delle parti o di un suo avente causa, in luogo di quella della nullità del contratto precedentemente prevista, purché la nullità del contratto non sia già stata dichiarata con sentenza passata in giudicato
Annunci commerciali	Non è più obbligatorio, per le locazioni di edifici residenziali utilizzati meno di 4 mesi all'anno, riportare negli annunci commerciali gli indici di prestazione energetica dell'involucro e globale dell'edificio o dell'unità immobiliare e la classe energetica corrispondente (previsione introdotta in sede di conversione)

Crisi aziendali La famiglia si dice disposta a fare la sua parte. E contesta la procedura

Ilva I Riva adesso bussano alla porta del commissario

Contrari all'idea di Gnudi di dare la priorità alla ricerca di nuovi soci

DI FABIO TAMBURINI

La scelta è di non prendere posizioni pubbliche, evitando con cura ogni tensione con il nuovo commissario straordinario dell'Ilva, Piero Gnudi. Ma, sia pure con discrezione, segnali chiari di grande preoccupazione su quanto sta accadendo sono partiti da casa dei Riva e anche arrivati a destinazione. La protesta, in particolare, è per il via libera dato al vertice di ArcelorMittal, multinazionale dell'acciaio e principale concorrente in Europa, che ha avuto la possibilità di conoscere nei dettagli i nu-

mere e ottenere la stessa possibilità. Una seconda protesta, felpata ma ferma, è perché finora non sono stati coinvolti dal nuovo commissario. Tanto più che, di fronte a soluzioni convincenti, sono pronti a fare la loro parte apportando nuovi capitali e a contribuire nella ricerca dell'alleanza internazionale necessaria a evitare il crollo definitivo del gruppo. La richiesta dei Riva è di rispettare le procedure formalizzate per legge che prevedono il confronto sul piano sia ambientale sia industriale.

Nuove priorità

Il nodo è proprio questo. L'opinione di Gnudi è che le priorità seguite finora vanno ribaltate. È assurdo che prima vengano definite strategie e obiettivi aziendali, lasciando a una fase successiva la ricerca di nuovi assetti dell'azionariato. Anche perché definire strategie e obiettivi aziendali significa mettere nero su bianco, e secondo le procedure previste approvare per legge, investimenti colossali, che i consulenti della McKinsey, incaricati dal commissario precedente, hanno calcolato in oltre 4 miliardi. Chi accetterà mai di mettere sul piatto una somma del genere per seguire decisioni prese da altri? Senza contare l'incertezza assoluta sugli esiti delle inchieste giudiziarie in corso, che potrebbero stabilire risarcimenti elevati.

Il giudizio negativo e le perplessità sulle procedure previste per legge dal governo precedente sono condivise ampiamente anche da buona parte dei magistrati impegnati nelle inchieste (la

magistratura di Taranto sta conducendo quelle sui reati ambientali, mentre la Procura del Tribunale di Milano segue i reati societari e di evasione fiscale). Non si capisce perché, viene detto, per l'Ilva sia stato previsto un iter specifico, fuori dalle regole generali, un ibrido giuridico che finisce per risultare piuttosto oscuro e con margini di ambiguità non irrilevanti.

Una situazione di assoluta anomalia che, tra l'altro, impedisce visibilità sui bilanci aziendali, che non vengono resi pubblici. Molto meglio, piuttosto, rientrare nelle procedure previste nei casi di grandi crisi aziendali e, più esattamente, dalla Legge Marzano, dal nome del ministro delle Attività produttive del governo Berlusconi, che contiene misure per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato d'insolvenza, entrata in vigore nel febbraio 2004.

Intanto l'emergenza è trovare i fondi per pagare stipendi, ridurre gli arretrati verso i fornitori, garantire quanto serve per evitare il blocco degli impianti. Per questo è in arrivo un nuovo provvedimento di legge che, su indicazioni di Gnudi, dovrebbe essere portato da Federica Guidi, ministro per lo Sviluppo economico, a uno dei prossimi Consigli dei ministri. La necessità è di prevedere la cosiddetta prevedibilità, cioè la possibilità per le banche disposte a concedere un prestito ponte di ottenere corsie preferenziali per la restituzione dei finanziamenti in caso di fallimento del gruppo.

Fondi bloccati

Più incerta è la possibilità di utilizzare per l'Ilva i fondi sequestrati dalla Procura di Milano ai Riva per reati fiscali e societari. L'argomento è stato al centro di verifiche approfondite tra i magistrati impegnati nelle indagini, Bondi e lo studio a cui si è affidato, quello dell'ex ministro della Giustizia Paola Severino. Anche in questo caso però le difficoltà non mancano. I fondi sono rilevanti, nel complesso inferiori di poco a 2 miliardi, ma sono stati sequestrati per reati specifici.

È vero che i provvedimenti legislativi sull'Ilva ne prevedono l'utilizzo, ma appare come una forzatura, su cui gli stessi magistrati richiederebbero prima di procedere a un altro decreto di autorizzazione. In più un conto è disporre il congelamento, un altro è ottenerli dalle banche che li custodiscono.

Il problema, in particolare, si pone per la somma più rilevante: 1,2 miliardi che Emilio Riva, morto dei mesi scorsi, aveva fatto rientrare in Italia seguendo le procedure previste dallo scudo fiscale. Quei denari sono custoditi dalla fiduciaria milanese di una delle principali banche svizzere, la Ubs. E non sarà facile trasferirli nelle casse dell'Ilva. La speranza, alla fine, è che ArcelorMittal o un altro dei gruppi internazionali con cui Gnudi e i suoi consulenti hanno avviato contatti a tutto campo siano disposti a impegnarsi davvero. Ma, allo stato attuale, sarebbe un miracolo.

Banche disponibili a un prestito ponte ma con corsie preferenziali



Ministra Federica Guidi allo Sviluppo economico

meri aziendali dell'Ilva. Una decisione irrituale, viene detto, perché ha significato fornire indicazioni preziose su politiche commerciali, lista clienti, organizzazione aziendale e produttiva. Così, comunque vada a finire, ArcelorMittal ha già portato a casa un risultato importante: la scoperta di vita, morte e miracoli del gruppo italiano.

E ora, sempre secondo i Riva, che rimangono gli azionisti di controllo dell'Ilva, c'è un precedente che apre la strada ad altri concorrenti, che potranno chie-





Le vie della ripresa
INNOVAZIONE

Target lontani
Il programma lanciato nel 2010 va a rilento: alcuni obiettivi per il 2015 sono irraggiungibili

Gruppo sparuto per la Cie
In Italia i test riguardano 130 Comuni, un numero rimasto invariato dal 2002

Europa digitale ancora «off»

Oggi al via la Conferenza di Venezia: a tema le strategie per il rilancio

Chiara Bussi

Si alza oggi il sipario su «Digital Venice». Cinque giorni di dibattiti, 2mila partecipanti del settore, più di 30 iniziative e l'evento *clou* di domani, con un panel a cui prenderanno parte il premier Matteo Renzi e il vice-presidente dell'esecutivo Ue e Commissario all'Agenda digitale, Neelie Kroes. Tutti riuniti per il primo grande evento della presidenza di turno italiana della Ue con un obiettivo preciso: porre le basi per rilanciare e ripensare l'agenda digitale europea, che sarà una delle priorità del semestre per ritrovare la crescita perduta.

L'ultima fotografia scattata da Bruxelles sul programma lanciato nel 2010 dimostra infatti che la costruzione di un mercato unico digitale è lontana e il raggiungimento di alcuni obiettivi fissati per il 2015 è ancora un miraggio. L'e-commerce resta una pratica poco diffusa, utilizzata in media da appena il 14% delle Pmi dei Ventotto e nessun Paese ha già raggiunto l'obiettivo del 33 per cento. E solo il 18% delle aree rurali dispone di un accesso a internet con la banda ultralarga. Un'altra nota dolente è l'e-government: il 42% dei cittadini si serve delle nuove tecnologie nei rapporti con la Pubblica amministrazione e sarà difficile raggiungere l'obiettivo del 50% il prossimo anno. Restringendo il focus sui singoli Paesi, l'Italia si situa spesso in coda alla classifica. Il tallone d'Achille è la banda larga veloce e ultraveloce. La prima, da almeno 30 Mbps, è ancora inchiodata all'1% contro il 21% del resto dell'Unione. Frutto di una copertura sbilanciata: 21% contro 62% all'estero. Un triste primato che contendiamo a Cipro e Grecia. I collegamenti ancora più rapidi da 100 Mbps sono invece al palo. Deludente poi la copertura 4G per i dispositivi mobili, disponibile per il 39% dei cittadini: un balzo rispetto al 10% del 2012 ma ancora lontano dal 59% della media europea. Anche l'e-government, stando a questi dati fermi alla fine del 2013, si situa al

21%, ben al di sotto della media Ue del 41 per cento.

Nel frattempo, almeno sulla carta, qualche passo avanti è stato fatto. A partire dal 6 giugno è obbligatoria la fatturazione elettronica per i fornitori della Pubblica amministrazione e il 30 giu-

NELLE RETROVIE

L'Italia si situa spesso in coda alle classifiche: il vero tallone d'Achille è la banda larga veloce e ultraveloce

gno ha segnato il via del processo civile telematico. Mentre il decreto di riforma della Pa ha approvato l'identità digitale entro il 2015.

Se l'eccellenza premia i Paesi del Nord Europa, tra i big il migliore è la Gran Bretagna, dove le connessioni alla banda larga veloce superano la media Ue (26% rispetto al 21%) così come la copertura 4G (63% contro

59%). Entro il 2015 Londra punta a realizzare un piano in 16 mosse che consentirà di risparmiare 1,7-1,8 miliardi all'anno. La Germania, dove l'agenda digitale è uno dei punti dell'accordo di coalizione del nuovo governo, spicca per la copertura 4G, ma arretra sull'e-government. La Francia ha compiuto molti passi avanti, primeggia nell'e-commerce, ma deve recuperare terreno sulla banda larga veloce.

«È ormai chiaro - sottolinea Andrea Renda, senior fellow del Ceps - che alcuni target non verranno raggiunti. Nel frattempo altri sono diventati obsoleti. La presidenza italiana ha l'occasione per imprimere un cambiamento di rotta, per mettere al centro la creazione di un vero mercato unico digitale».

Il programma della presidenza italiana punta alla rimozione delle barriere all'e-commerce, a un accordo al Consiglio Ue sul cosiddetto «pacchetto tlc» proposto dalla Commissione nel settembre 2013, emendato dall'Euro-

parlamento ad aprile e oggi al Consiglio Ue. Un altro fronte riguarderà il nodo delle infrastrutture. Per scioglierlo l'Italia intende avviare un dibattito sull'ipotesi di utilizzare i fondi strutturali e le risorse della Bei. Secondo Renda, «va modificato il testo del "pacchetto tlc" proprio per incentivare gli investimenti in infrastrutture». Non solo: «Occorre anche - aggiunge - fissare le regole di concorrenza per chi vive nell'ecosistema di internet, affrontare il tema del diritto d'autore e gestire lo spettro delle frequenze radio».

Giorgio De Michelis, docente di Informatica teorica e Sistemi informativi all'Università Bicocca di Milano, invita a seguire l'esempio del piano «Digital Government» di Obama: «L'agenda digitale deve diventare un vero strumento di programmazione strategica per il nostro Paese. Per ogni obiettivo da raggiungere si devono indicare responsabilità, tempi e risorse a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

Agende digitali a passo differenziato

LA PERFORMANCE DEI MAGGIORI PAESI



ITALIA

Secondo lo «Scoreboard 2014» della Commissione Ue è maglia nera per la banda larga: la copertura è del 21% contro il 62% della media Ue. Le connessioni da almeno 30 Mbps rappresentano l'1% contro il 21% della Ue, quelli per l'ultraveloce sono pari a zero contro il 5% della media europea. Dallo scorso 6 giugno è obbligatoria la fatturazione elettronica per i fornitori della Pa, il 30 giugno è diventato obbligatorio il processo civile telematico e il 13 giugno il decreto di riforma della Pa ha approvato l'identità digitale dal 2015



GERMANIA

Secondo la Ue la copertura della banda larga è del 75%, oltre la media Ue del 62 per cento. Le connessioni a quella veloce ammontano al 16% (sotto la media Ue), mentre quelle ultraveloci sono pari al 3% (5% la media europea). La copertura 4G per i dispositivi mobili supera la media dei Ventotto: 81% contro il 59 per cento. Rispetto al 2012 l'e-government arretra dal 51 al 49 per cento. Il programma del governo per il 2015 punta alla creazione di 30mila nuovi posti di lavoro nell'Ict e alla banda ultralarga per tre quarti della popolazione entro il 2014



REGNO UNITO

Secondo il «Digital Scoreboard» della Ue, Londra con il 26% di connessioni alla banda larga veloce supera la media europea. Quella ultraveloce è però ferma all'1% (contro il 5% della Ue), mentre la copertura 4G per i dispositivi mobili è al 63% contro il 59% europeo. Il governo punta alla banda ultralarga nel 90% delle case entro il 2015. Previsti investimenti per 530 milioni di sterline nelle comunità rurali, 150 milioni per dieci città super-connesse e 150 milioni per migliorare la copertura mobile a favore di consumatori e imprese

LE PERFORMANCE DELLA UE

14%

E-commerce

Quota di Pmi che lo utilizzano: il target è del 33% entro il 2015

18%

Banda larga nelle aree rurali

Quota di accesso alla banda larga ad alta velocità nelle aree rurali

42%

E-government

Utilizzo delle tecnologie con la Pa contro un target del 50% nel 2015

L'occupazione

Lo scandalo dei fondi europei 500 mila progetti di formazione non sono serviti a creare lavoro

L'Italia ha speso 7 miliardi e mezzo in corsi di cui non si conoscono né costi né benefici
Inclusione sociale, solo 233 nuovi impieghi contro i 30-50 mila di Germania e Francia

VALENTINA CONTE

ROMA. Una montagna di miliardi, sfuggita di mano. Ogni anno l'Italia spende cifre impressionanti in progetti finanziati con fondi strutturali europei, eppure nessuno è in grado di valutarne gli effetti. Se ad esempio favoriscono davvero l'inclusione sociale, se creano nuova occupazione e se questa è strutturale e come viene retribuita. Anzi, va persino peggio. Non solo non conosciamo l'efficacia della spesa, ma ogni euro di fondi ricevuti ne costa due in tasse: uno da versare all'Europa come membri dell'Unione e un altro come cofinanziamento, obbligatorio per utilizzare quei fondi. Eppure, nonostante il clamoroso black-out informativo, in cinque anni sono stati messi in campo ben 504 mila progetti di formazione, per una spesa di quasi 7 miliardi e mezzo. Con quali benefici? La risposta dello studio curato dagli economisti Roberto Perotti e Filippo Teoldi e pubblicato sul sito *lavoce.info* è una sola: i benefici sono ignoti.

«Nessuno riesce a districarsi tra piani europei, nazionali e regionali», osserva Perotti, docente alla Bocconi e in passato consigliere economico di Renzi. «Centinaia di documenti stilati

L'inchiesta della
"Voce.info". La Corte dei Conti: dal 2003 ad oggi euro-furti per 1,2 miliardi

per fissare obiettivi che nessuno rispetta. E i soldi diventano una mangiatoia pazzesca per sindacati, assessorati regionali e provinciali». La soluzione per Perotti è una sola: «Non diamo più soldi a Bruxelles, così non rischiamo di vederli finire nelle mani dei maestri dello spreco, in un sottobosco politico parassitario». La tesi è ardita, ma suffragata dai numeri dello studio dal titolo "Il disastro dei fondi strutturali europei".

Nel 2012 l'Italia ha versato 16,5 miliardi come contributi alla Ue e ne ha ricevuti in cambio solo 11, di cui 2,9 di fondi strutturali, tra Fse (per formazione, sussidi al lavoro, inclusione sociale) e Fesr (sussidi alle imprese e infrastrutture). Questi fondi per essere spesi devono essere "doppiati" tramite il cofinanziamento, dunque denari italiani. «Ottima idea, per coinvolgere il beneficiario. Ma se prendiamo il solo Fse, appena il 4% del finanziamento totale viene dalle Regioni (quasi niente dalle Province), il resto è finanziato in parti uguali da Stato italiano e Ue». I soldi di questo fondo dunque «sono completamente gratuiti per i soggetti che poi attuano il progetto, cioè Regioni e Province». Di qui la prima stortura. «Lo scopo del cofinanziamento è completamente negato».

Lo studio passa poi ad esaminare la spesa per i progetti di formazione, che rappresentano la quasi totalità dei progetti dell'Fse (504 mila su 668 mila). Nel periodo 2007-2012 (dati Open-Coesione) ben 7,4 miliardi su 13,5 sono stati impiegati qui. La valutazione di questi corsi è «un'industria che non conosce

crisi» e tiene in vita «decine di centri di ricerca» che hanno prodotto tra 2007 e 2011 ben 280 documenti di valutazione, per la stragrande maggioranza «inutili, un sottobosco nel sottobosco». Poiché nessuno è davvero in grado di raccontare l'efficacia dei corsi. Le variabili di solito citate sono la percentuale di soldi spesi e il tasso di occupazione. Ma la prima non è per forza indice di successo: si possono spendere molti soldi in progetti inutili o dannosi. E la seconda spesso è effetto della congiuntura, se non si riesce a misurare i posti di lavoro che davvero i corsi di formazione e gli stage favoriscono.

Il confronto europeo è poi agghiacciante. Se l'Italia tra 2007 e 2013 ha offerto corsi a 21 mila persone, la Francia aveva 254 mila iscritti e la Germania 208 mila (dati del network di esperti sulla spesa dell'Fse per l'inclusione sociale). Ebbene, tra quelli che hanno completato le attività (appena 233 italiani, contro 50 mila francesi e 32 mila tedeschi), solo il 14% risultava poi occupato in Italia, contro l'85% della Francia e il 35% della Germania. Ma, aggiunge lo studio, «è possibile che i partecipanti italiani abbiano ricevuto servizi non finalizzati a trovare un posto di lavoro». Ma allora a che cosa servono questi corsi?

La Commissione europea, lo

scorso marzo, sosteneva che grazie ai fondi Ue in Italia sono stati creati tra 2007 e 2013 più di 47 mila posti, 3.700 nuove imprese, banda larga estesa a più di 940 mila persone, sostegno per 26 mila pmi, 1.500 chilometri di ferrovie e progetti di depurazione delle acque. La Corte dei Conti però, in febbraio, diceva che dal 2003 ad oggi gli "euro-furti" (frodi, imprenditori fasulli, finti progetti, costi gonfiati, incarichi irregolari) hanno raggiunto la cifra record di un miliardo e 200 milioni. Solo nel 2012 ne sono stati scovati 344 milioni (al top la Sicilia con 148 milioni finiti nelle tasche sbagliate, vedi il caso del deputato pd Genovese che secondo le accuse in cinque anni avrebbe lucrato ben 6 milioni di euro di fondi europei destinati proprio alla formazione professionale). Nel 2013 poi la Guardia di Finanza ne ha recuperati altri 228 di milioni. Arrivati come fondi strutturali, poi finiti nelle tasche del malaffare. E certo non usati per creare posti o crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spreco dei 280 finti studi di valutazione delle iniziative: "Un sottobosco nel sottobosco"



I NUMERI

13,5 mld

FONDO SOCIALE EUROPEO
È la spesa totale del Fse nel periodo 2007-2012, destinata al lavoro. Di questi, 7,4 miliardi sono andati a corsi di formazione

280

STUDI
Nello stesso periodo ci sono stati 280 documenti di valutazione dei progetti di formazione

14,3%

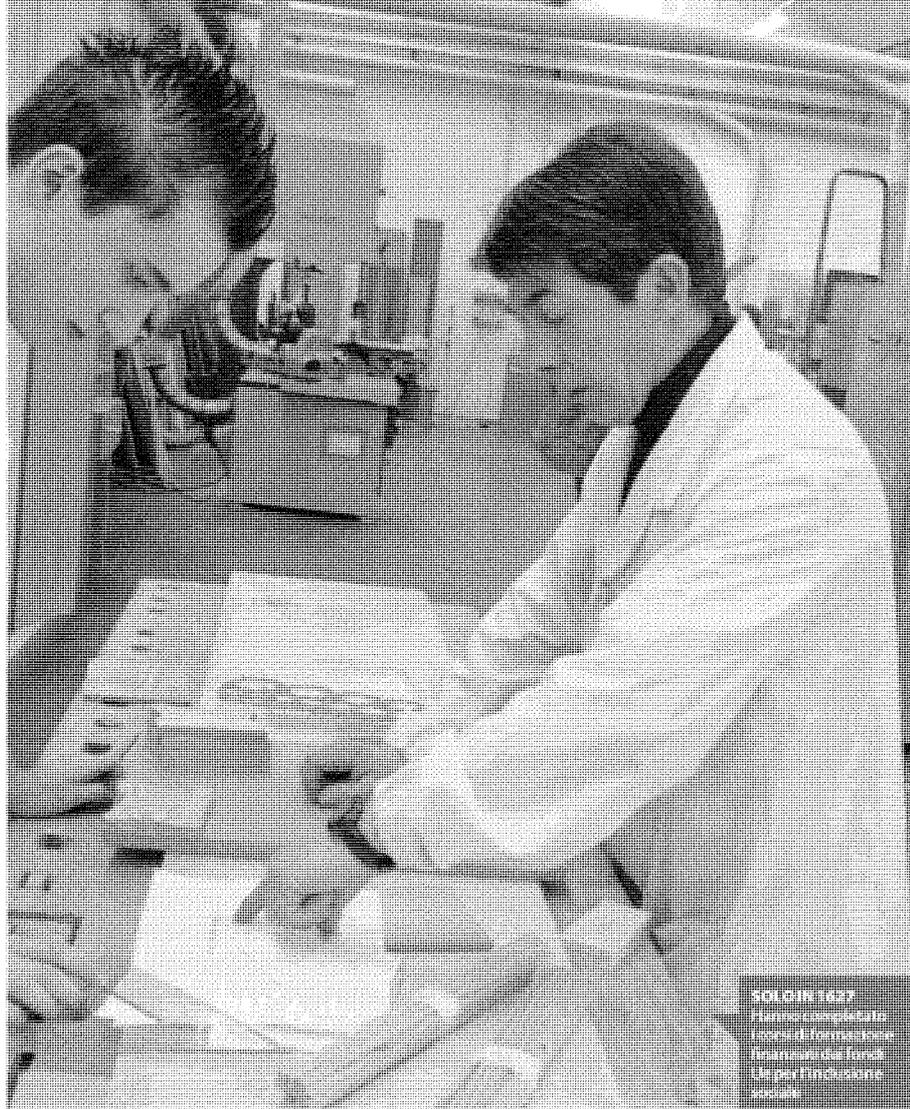
OCCUPATI
Alla fine dei corsi di inclusione sociale, solo il 14,3% (233 persone) è stato occupato, contro il 85% della Francia

16,5 mld

VERSATI ALLA UE
Nel 2012 l'Italia ha versato 16,5 miliardi di euro come contributi alla Ue e ne ha ricevuti soltanto 11

41,5 mld

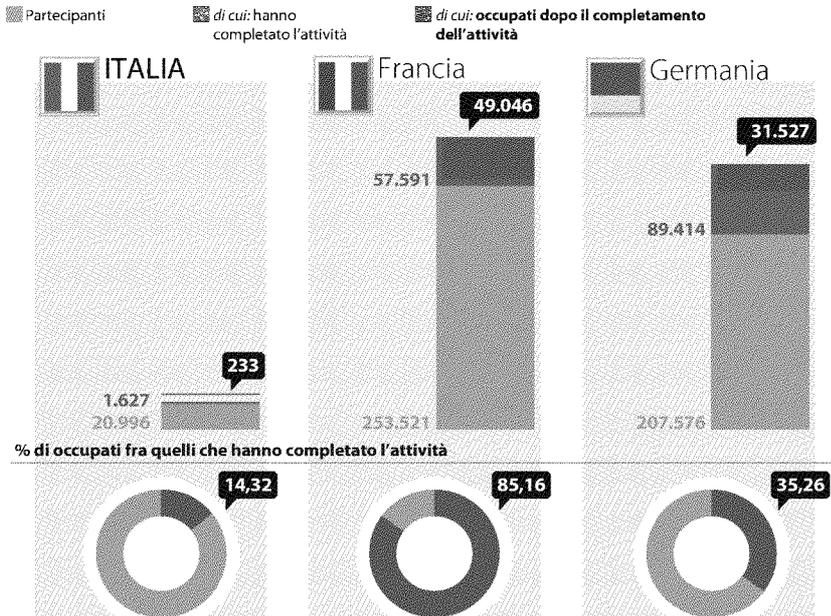
NUOVI FONDI
A tanto ammontano i fondi strutturali previsti per il nostro Paese nel periodo 2014-2020



SOL CINI 1427
Ha messo a punto la strategia di formazione finanziata dal Fondo Ue per l'inclusione sociale

Quanti occupati in più hanno prodotto i fondi europei per l'inclusione sociale*

* = Fondo sociale europeo 2007 - 2011



I nuovi fondi strutturali europei per l'Italia 2014 - 2020

Fondo strutturali per lo sviluppo regionale (FSE)	Fondo strutturali per la coesione (FSC)	Fondo strutturali regionali per lo sviluppo rurale (FSE+)
20,7	10,4	10,4
MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO	MILIARDI DI EURO

TOTALE 41,5
MILIARDI DI EURO
di cui **23,5**
MILIARDI DI EURO
per il Mezzogiorno

FONTE LAVOCE.INFO

Magi: "Il fondo interprofessionale non può essere usato per la Cig"

IL PRESIDENTE DELL'ENTE: "SONO SOMME ACCUMULATE PER LA FORMAZIONE CONTINUA NEGLI STUDI PROFESSIONALI E NELLE AZIENDE COLLEGATE. LO SCORSO LUGLIO ABBIAMO SUBITO UN PRELIEVO PARI A OLTRE IL 30% DELLE RISORSE COMPLESSIVE, UNA SCELTA CHE DIMOSTRA LA VISIONE CHE SI HA IN ITALIA"

Sibilla Di Palma

Si eviti di mettere mano al tesoretto dei fondi interprofessionali per finanziare le politiche passive per il lavoro. E' il senso dell'appello lanciato da Fondoprofessioni all'indirizzo del Governo per far sì che non si ripeta quanto già accaduto nel 2013. "Lo scorso luglio abbiamo subito un prelievo pari a oltre il 30% delle risorse complessive dei fondi interprofessionali, che sono stati dirottati sulla cassa integrazione in deroga", ricorda Massimo Magi, presidente del fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate. "Una scelta che dimostra la visione che si ha in Italia della formazione: un costo o un sistema per finanziare gli ammortizzatori sociali", lamenta.

Del resto, il dibattito sullo sbilanciamento del welfare italiano a vantaggio delle politiche passive per il lavoro non nasce oggi, ma si è sicuramente aggravato con l'avanzare della crisi, che ha spinto il legislatore a concentrarsi più sulle urgenze, che sulla capacità di aggiornare le competenze dei lavoratori, creare nuove professionalità e riqualificare i disoccupati.

Una sfida fondamentale per intercettare i venti della ripresa internazionale, con la domanda che sempre più tende a concentrarsi sulle qualifiche che richiedono skills avanzate.

I fondi interprofessionali nascono

per finanziare piani di formazione continua (che possono essere aziendali, settoriali e territoriali) concordati tra le parti sociali. Beneficiari delle attività di training sono i lavoratori dipendenti delle imprese iscritte ai fondi stessi. Le risorse per finanziare i piani provengono dalle aziende che possono scegliere di trasferire una quota pari allo 0,30% dei contributi versati all'Inps (il cosiddetto "contributo obbligatorio per la disoccupazione involontaria") a uno dei fondi paritetici interprofessionali (attualmente sono 21 quelli attivi).

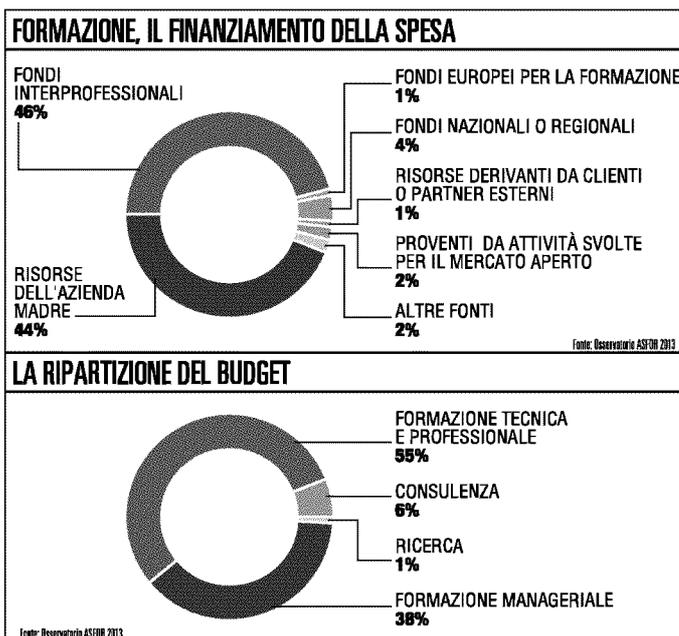
Il timore del settore, che conta risorse per circa 4 miliardi di euro, è che questo tesoretto attiri nuovamente l'attenzione del legislatore, che in una situazione di necessità di risorse per finanziare la cassa integrazione, potrebbe scegliere di procedere con un altro prelievo. "A nostro avviso è il momento di seguire la strada opposta, vale a dire incentivare la formazione per favorire il lavoro di giovani e donne o per aggiornare le competenze di lavoratori avanti negli anni".

In questa direzione si è espresso di recente anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, affermando di voler ridurre progressivamente le tutele

passive, definite "tossiche", a favore di quelle attive.

Vacunque detto che, se i governi si sono mostrati poco lungimiranti sul tema, anche le aziende finora sono apparse poco recettive nel cogliere le opportunità offerte dai fondi. "In base al nostro ultimo Osservatorio sulla domanda e offerta della formazione manageriale, appena il 46% delle aziende italiane ricorre ai fondi interprofessionali", spiega Vladimir Nanut, presidente di Asfor (Associazione italiana per la formazione manageriale). "Si tratta perlopiù di imprese medio-grandi, mentre si mostrano ancora restie le pmi sia per ragioni di carattere culturale che le porta ancora a considerare la formazione solo come un costo, sia per motivi di carattere amministrativo-burocratico, nel senso che le piccole imprese hanno esigenze alquanto specifiche da soddisfare". Il risultato? Spesso i fondi restano immobilizzati all'interno dell'Inps e vengono utilizzati in misura molto inferiore rispetto alle disponibilità. "Per questo in un momento di necessità si è deciso di prelevare risorse anche da questo comparto", conclude Nanut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA FORMAZIONE

I fondi interprofessionali nascono per finanziare piani di formazione continua (che possono essere aziendali, settoriali e territoriali) concordati tra le parti sociali. Le risorse provengono dalle aziende.

[LA SCHEDA]

Dal 2005 a oggi sono stati erogati 35 milioni di euro

Fondoprofessioni è un fondo paritetico interprofessionale che si rivolge agli studi professionali e alle aziende collegate. Attraverso avvisi pubblici e formazione a catalogo con erogazione di voucher individuali, consente alle aziende aderenti di richiedere finanziamenti per la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione del proprio personale (dal 2005 a oggi sono stati erogati oltre 35 milioni di euro). Attualmente sono 57mila le strutture aderenti (di cui il 94% rappresentato da micro imprese) per un totale di 205mila dipendenti iscritti.
(s.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli abilitativi. Secondo i giudici il requisito dell'utilizzo ricorrente nel tempo prevale su quello dell'impianto leggero e dei materiali impiegati

Prefabbricati e tendoni, serve il permesso

L'installazione di strutture smontabili a uso stagionale non rientra nell'attività edilizia libera

PAGINA A CURA DI
Donato Antonucci

■ L'ultimo intervento in ordine di tempo è quello della legge 80/2014, di conversione del Dl 47, che ha escluso l'obbligo di acquisire un **titolo abilitativo** per le roulotte, i camper e le case mobili, ma solo se posti all'interno di strutture ricettive all'aperto (si veda l'altro articolo in pagina). Il tema dei **permessi edilizi** relativi alle **strutture leggere e temporanee**, però, è molto più ampio, ed è sempre al centro dell'attenzione dei giudici.

Il Dpr 380/2001 ricomprende tra gli interventi di «nuova costruzione» - per la cui esecuzione è necessario il previo rilascio di un titolo abilitativo - l'installazione di manufatti leggeri, anche se prefabbricati, e le strutture di qualsiasi genere (articolo 3, comma 1, lettera e.5, prima parte). Tra queste strutture, in particolare, rientrano anche le roulotte, i camper, le case mobili e le imbarcazioni che vengano adibiti ad abitazione, ambienti di lavoro, depositi o magazzini, e che - proprio per tale destinazione - non siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee e di carattere precario.

Le opere «precarie»

La giurisprudenza si è soffermata da tempo sulla nozione di «precarietà» delle opere e sugli elementi distintivi che queste devono possedere al fine di stabilire se farle rientrare nell'ambito dell'attività edilizia libera o ricondurle tra le nuove costruzioni. La Corte costituzionale, con la sentenza 278/2010, poi ripresa nella pronuncia 171/2012, ha ricordato che per la normativa statale ogni trasformazione perma-

nente del territorio necessita di titolo abilitativo e ciò anche ove si tratti di strutture mobili, quando queste strutture non abbiano carattere precario. La pronuncia chiarisce sul punto che la nozione di «precarietà» deve intendersi in una duplice accezione: quella «oggettiva», correlata «alle tipologie dei materiali utilizzati» per l'intervento, e quella «funzionale», che risulta invece «caratterizzata dalla temporaneità dell'intervento». La distinzione operata dalla Consulta si richiama a un orientamento progressivamente consolidatosi nel tempo, che ha fatto assumere decisivo rilievo alla «precarietà funzionale» e che è stato ribadito dalla VI sezione del Consiglio di Stato nella sentenza n. 2846 del 3 giugno 2014. Qui si evidenzia che la precarietà di un'opera, quale condizione che esclude il permesso di costruire, presuppone un utilizzo del bene specifico e temporaneamente limitato.

Sul punto i giudici di Palazzo Spada sottolineano poi che il concetto di «temporaneità» dell'uso non deve essere confuso con quello di «stagionalità», perché quest'ultima non è volta a soddisfare un bisogno eccezionale, provvisorio o contingente. Le opere stagionali, insomma, non sono precarie e costituiscono nuova costruzione. E questo fa passare in secondo piano l'elemento oggettivo e la tipologia del materiale utilizzato, se l'intervento è funzionale a soddisfare esigenze permanenti, «a nulla rilevando la precarietà strutturale del manufatto, la rimovibilità della struttura e l'assenza di opere murarie, posto che il manufatto non precario (ad esempio: gazebo o chiosco) non è deputato ad un suo uso

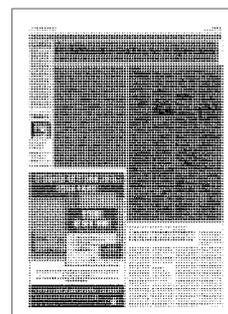
per fini contingenti, ma è destinato a un utilizzo destinato ad essere reiterato nel tempo» ed è quindi idoneo ad alterare lo stato dei luoghi e ad incrementare il carico urbanistico.

Bocciata la tensostruttura

Nello stesso senso si pone la recente decisione del Tar Lombardia-Brescia (Sezione I, 4 giugno 2014, n. 600), che ha esaminato il caso di una tensostruttura in montanti di metallo e teloni di plastica, stabilendo che la stessa - pur se dotata di meccanismi che la rendono retrattile - non si colloca nell'attività edilizia libera, ma tra gli interventi di nuova costruzione, di cui all'articolo 3 comma 1-e.5, prima parte del Testo unico, trattandosi di manufatti leggeri, utilizzati come ambienti di lavoro oppure come deposito o magazzino e non diretto a soddisfare esigenze meramente temporanee.

Né si potrebbe assimilare la tensostruttura alle serre mobili stagionali (comma 1-e), poiché non presenta un'utilizzazione differenziata nel corso dell'anno; né alle opere contingenti e temporanee destinate a essere rimosse entro 90 giorni (comma 2-b), essendo evidente che l'utilità del manufatto non implica alcuna scadenza; né alle aree di sosta esterne contenute nei limiti dell'indice di permeabilità (comma 2-c), in quanto oltre alla platea in calcestruzzo esiste un volume reale o virtuale; né, infine, alle modifiche della destinazione d'uso dei locali aziendali (comma 2-e-bis), in quanto non si sostituisce a un preesistente spazio attrezzato qualificabile come locale dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pronunce

01 | NON SONO PRECARIE LE STRUTTURE STAGIONALI

La «precarietà» dell'opera – che esonera dall'obbligo del possesso del permesso di costruire – postula un uso specifico e temporalmente limitato del bene e non la sua stagionalità. Non possono essere considerati manufatti destinati a soddisfare esigenze meramente temporanee quelli destinati a un'utilizzazione perdurante nel tempo, per i quali l'alterazione del territorio non può essere considerata temporanea, precaria o irrilevante. *Consiglio di Stato, sezione VI, 3 giugno 2014, n. 2842*

02 | C'È LOTTIZZAZIONE ANCHE CON OPERE MODESTE

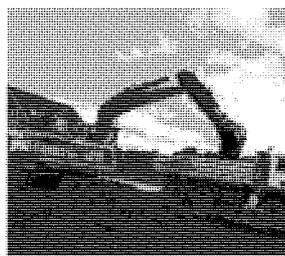
È legittimo un provvedimento che contesta una lottizzazione abusiva nel caso in cui il privato non si sia limitato alla semplice recinzione del fondo e realizzazione di una strada sterrata, ma abbia eseguito opere che denunciano in modo inequivoco l'intenzione di procedere a una lottizzazione (apposizione di baracche di legno e/o roulotte, non accompagnate dal formale e legittimo esercizio di attività agricola). Né si può sostenere che la modesta natura delle opere non comporti la trasformazione irreversibile del fondo: tale argomento non può valere per la lottizzazione repressa dall'articolo 18 della legge 47/1985 (vedi oggi l'articolo 30 del Dpr n. 380/2001), poiché questa è qualificata da modificazioni fisiche anche solo dell'uso dell'area che, a prescindere dalla loro entità, si pongano in contrasto con le destinazioni stabilite dal Prg. *Consiglio di Stato, sezione IV, 19 febbraio 2013, n. 1028*

03 | L'ECCEZIONE DETTATA PER I CAMPEGGI

La collocazione di case mobili sarebbe, in astratto, definibile come «nuova costruzione», secondo l'articolo 3, comma 1, lettera e), Dpr 380/2001. La disposizione, infatti, cita anche la «installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, campers, case mobili, imbarcazioni, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili e che non siano diretti a soddisfare esigenze meramente

temporanee». Tuttavia, la disposizione va coordinata con le disposizioni regionali e con le peculiari esigenze di un'area destinata a campeggio, ovvero rientrante fra le «strutture ricettive all'aria aperta». *Consiglio di Stato, sezione VI, 5 aprile 2013, n. 1885*

04 | NON SERVONO OPERE IRREVERSIBILI



Ai fini del rilascio della concessione edilizia, deve parlarsi di nuova costruzione in presenza di opere che comunque implicino una stabile – per quanto non irreversibile – trasformazione urbanistico-edilizia del territorio preordinata a soddisfare esigenze non precarie del committente sotto il profilo funzionale e della destinazione dell'immobile. *Consiglio di Stato, sezione IV, 24 luglio 2012, n. 4214*

05 | IL TENDONE IN PVC NON È ATTIVITÀ LIBERA

Deve essere considerato intervento di nuova costruzione, come tale soggetto a permesso di costruire, l'installazione di un manufatto o di struttura di qualsiasi genere (anche roulotte, camper, case mobili o imbarcazioni) che non siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee. In particolare è da escludersi che sia destinata a esigenze temporanee l'installazione di una voluminosa copertura in Pvc, per quanto stagionale, specie ove si tratti di struttura destinata all'esercizio di un'attività commerciale e di somministrazione, come tale ontologicamente «non temporanea». Nel caso specifico, la struttura veniva rimossa per un periodo di quattro mesi ogni anno. *Consiglio di Stato, sezione VI, 16 febbraio 2011, n. 986*

06 | LA TENSOSTRUTTURA IN PLASTICA E METALLO

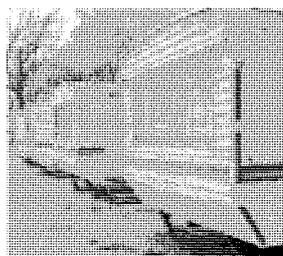
Una tensostruttura in montanti di metallo e teloni di plastica costituisce nuova costruzione

ex articolo 3 comma 1, lettera e.5 (prima parte) del Dpr n. 380/2001 (manufatti leggeri utilizzati come ambienti di lavoro oppure come depositi e magazzini, non diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee). *Tar Lombardia - Brescia, sezione I, 4 giugno 2014, n. 600*

07 | LA ROULOTTE CON GLI ALLACCIAMENTI

È legittimo l'ordine di rimozione di una roulotte stabilmente installata all'interno di un suolo privato, senza il preventivo rilascio dell'atto di assenso edificatorio, nel caso in cui sia utilizzata a fini abitativi (nella specie l'utilizzazione a fini abitativi risultava dall'allaccio abusivo alle utenze di luce, gas e acqua). In tal caso, infatti, la roulotte deve qualificarsi come costruzione urbanisticamente rilevante, per la quale occorre il previo rilascio di permesso di costruire, stante la presenza di indici in grado di supportare il carattere non precario della installazione. *Tar Liguria, sezione I, 18 febbraio 2014, n. 281*

08 | NON OCCORRE L'ANCORAGGIO AL SUOLO



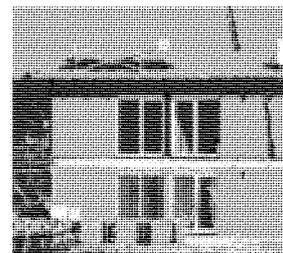
Anche per case mobili, camper e roulotte è necessario il permesso di costruire quando queste – a prescindere da uno stabile legame con il suolo – siano destinate a esigenze di tipo abitativo, lavorativo o di deposito, a carattere duraturo. Anche in queste situazioni, in caso di inottemperanza all'ordine di demolizione, segue l'acquisizione dell'area di sedime al patrimonio comunale. *Tar Toscana, sezione III, 29 luglio 2009, n. 1319*

09 | IL CAMPEGGIO CON SERVIZI FISSI

Integra il reato di lottizzazione abusiva la realizzazione di un campeggio, anche se autorizzato, qualora l'area destinata alla struttura

ricettiva venga radicalmente mutata per la presenza di opere stabili, strutture abitative e servizi in grado di snaturarne le caratteristiche originarie. Nella specie, si trattava di lavatoi, servizi igienici, piazzole con cucine e verande, uffici e roulotte intrasportabili. *Cassazione penale, sezione III, 4 giugno 2013, n. 29731*

10 | I PREFABBRICATI MONTATI SU RUOTE



È configurabile il reato di costruzione edilizia abusiva (articolo 44, comma 1, lettera b, del Testo unico dell'edilizia, Dpr 380/2001) nell'ipotesi di installazione su un terreno, senza permesso di costruire, di strutture mobili quali camper, roulotte e case mobili, sia pure montate su ruote e non incorporate al suolo, aventi una destinazione duratura al soddisfacimento di esigenze abitative. Nel caso specifico, si trattava di case prefabbricate munite di ruote gommate. *Cassazione penale, sezione III, 23 marzo 2011, n. 25015*

11 | LA LOTTIZZAZIONE TRAMITE QUOTE DI SRL

Integra il reato di lottizzazione abusiva negoziale il trasferimento di un terreno, sulla base di quote societarie che conferiscono al suolo un assetto proprietario frazionato in lotti, ove risulti in modo inequivoco la destinazione dei lotti a scopo edificatorio. Nel caso esaminato dai giudici, al versamento della quota da parte di ciascun indagato – socio di una Srl proprietaria del terreno – conseguiva, contestualmente al conferimento, l'assegnazione in esclusiva di una piazzola su cui veniva posizionata una roulotte o un caravan, di fatto realizzando un frazionamento a scopo edilizio dell'area, in contrasto con il piano regolatore generale (Prg) e le norme di attuazione. *Cassazione penale, sezione III, 14 luglio 2010, n. 35968*

Proposte La modifica del Titolo V per eliminare gli ostacoli burocratici

Occupazione Per vincere bisogna cambiare la Carta

I consulenti del lavoro presentano un manifesto per la riforma costituzionale che superi le diversità regionali

DI ISIDORO TROVATO

L'occupazione, soprattutto quella giovanile, è precipitata in un abisso da cui si può uscire solo con mezzi straordinari e provvedimenti senza precedenti. Il ritardo accumulato in tanti anni, combinato con una delle crisi più feroci dell'ultimo secolo, ha determinato le condizioni per una vera emergenza sociale.

Il progetto

Partendo da queste considerazioni i consulenti del lavoro propongono una svolta radicale: modificare l'articolo 117 della Costituzione restituendo allo Stato la competenza piena in materia di lavoro. La proposta muove dall'assunto che per riavviare l'occupazione giovanile bisogna eliminare i vincoli burocratici che caratterizzano il mercato del lavoro. Per riuscire i consulenti propongono un Manifesto con i motivi della richiesta modifica. «Dall'analisi di quasi 8 milioni di rapporti di lavoro possiamo dare un giudizio completo su quelle che sono alcune delle cause del mancato decollo di alcuni istituti, come ad esempio l'apprendistato — commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro —. Per dare opportunità di lavoro ai giovani è necessario rendere la ricerca più semplice. Non è possibile che le complicazioni burocratiche creino filtri e blocchi o che si debba fare i conti con 20, se non più, sistemi differenti. È una follia tutta italiana alla quale ora il Parlamento può porre rimedio. L'apprendista-

to, per esempio, è destinato a non decollare mai se non ci sarà la modifica della Costituzione poiché la legislazione a macchia di leopardo provoca difformità nella regolamentazione e quindi nelle diversità operative tra le varie Regioni. Questo provoca un quantità tale di passaggi che blocca l'attivazione di questi rapporti di lavoro». E su tutto, secondo i consulenti del lavoro, risalta negativamente il problema della formazione pubblica,

carente e assente. E non solo, visto che la voce formazione nei bilanci regionali è tra le più onerose.

Lacci e zavorre

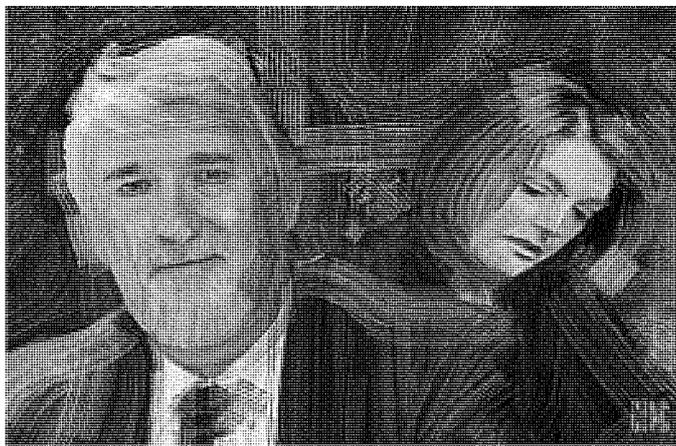
Anche i tirocini formativi sono totalmente condizionati dalla parcellizzazione regionale. Il regime di autorizzazione, la quantificazione delle indennità spettanti, le procedure di attivazione: tutti passaggi molto complicati anche dalla diversità di iter previsto che prevede autorizzazioni dai centri per l'impiego locali e rende più lunga e complessa l'attivazione degli stessi tirocini. Qualcosa di simile accade anche con la cassa integrazione in deroga: ogni Regione ha il proprio percorso per potervi accedere. E come se non bastasse, bisogna transitare dall'Inps con un iter e una modulistica che duplica quanto già presentato alla Regione. Questo doppio passaggio rende la procedura più lunga e più costosa

sia per dipendenti che per le aziende, ma anche per le strutture pubbliche. Complicazioni e costi che potrebbe essere evitati se i due istituti comunicassero direttamente.

Infine ci sono i Centri per l'impiego divenuti enti amministrativi per le comunicazioni obbligatorie. Per questa attività addirittura ogni provincia utilizza un proprio sistema informatico, che in linea di massima non comunica con gli altri. Una serie dunque infinita di lungaggini burocratiche fatta di autorizzazioni individuali, alle quali il ministero del Lavoro ha cercato di porre rimedio con un sistema centralizzato che deve comunque sempre fare i conti con l'autonomia degli enti territoriali. Una giungla di adempimenti e procedure che merita di essere razionalizzata e ricondotta ad unica regolamentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il manifesto Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro